• FUORI BINARIO 222 • SETTEMBRE 2020 •

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO •

FUORI BINARIO, Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprieta': Associazione Periferie al centro ODV iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995

BACHECA



DISTANZIAMENTO E DISTANZA SOCIALE

Dalla avvenuta situazione di contagio e malattia dovuta all'ancora sconosciuto virus covid 19, tanti sono stati i provvedimenti presi dagli stati e poi dalle nazioni coinvolti.
L'espandersi dell'infezione ha richiesto, come in Cina a Wuhan, anche per l'Italia un tempo di lookdown, di chiusura totale nelle abitazioni e nelle frequentazioni sociali.
Un provvedimento importante, è stato quello del distanziamento sociale, formula che intendeva salvaguardare l'uno e l'altro cittadino.
Sono stati mesi di isolamento e caos, attenuati a stento da permessi in costante cambiamento per alimentarsi e lavorare, cioè poter campare.
Ora, al momento, dopo infinite cronache di contagi, ricoveri, decessi, quando sembra che si possa continuare ad incontrarsi e vivere, spunta la parola distanza sociale, nei bus, nelle stazioni, negli uffici, nei locali pubblici.
Tornando al senso grammaticale la parola distanziamento sociale può dire o interpretare un bisogno comune come è accaduto, mentre nella parola distanza sociale si intende meno il concetto del bisogno e si intravvede una forma di sopprafazione della libertà.
Come mai in quattro e quattr'otto, approfittando della buona fede dei cittadini, costretti ad essere tutelati da un governo che fino ad allora non lo faceva, si viene trasportati socialmente da un concetto di tutela della salute ad una restrizione della libertà occultamente espressa.
Me ne sono sentito colpito al solo accorgermene, qualcuno dirà ma che vuoi che sia!
E voglio rispondere, non credere non sia nulla, nel lessico e nel capire può voler dire che la vita non è più tua, che qualcuno la vuole sua.

Roberto Pelozzi

1. **OGNI DIFFUSORE DEVE AVERE BEN VISIBILE il CARTELLINO dell'AUTORIZZAZIONE**
2. **IL GIORNALE HA IL COSTO PER IL DIFFUSORE DI UN EURO (1,00 €)**
3. **Ogni diffusore contribuisce alle spese di STAMPA e REDAZIONE**
4. **IL GIORNALE viene venduto a OFFERTA LIBERA che (oltre il costo) è il GUADAGNO del diffusore**
5. **NON SONO AUTORIZZATE ULTERIORI RICHIESTE DI DENARO**

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 1 11/09/2020 05:42:50

CUNEO. SE CI SI VERGOGNA DEI CLOCHARD

di *Marco Revelli*

Indecorosa è la povertà, non i poveri. È una verità che andrebbe sempre ricordata. Ma che (quasi) sempre viene dimenticata. O rovesciata. Lo testimoniano le tante ordinanze comunali sul "decoro urbano", regolarmente destinate a tenere a distanza dai luoghi della nostra vita sociale le figure del limite, i poveri estremi, i barboni, i questuanti e i senza fissa dimora, a maggior ragione se "migranti".



Da ultimo è toccato alla paciosa Cuneo, emettere i propri interdetti, con la minaccia di ammende da 500 euro per chi bivacchi negli spazi pubblici cittadini e la possibilità di arrivare al "daspo" (al divieto di ingresso nel territorio comunale, come per gli ultras del calcio) per i recidivi. Ma la pratica della "messa al bando" del povero considerato in sé "molesto" ha una storia affollata e condivisa in modo politicamente trasversale: aveva incominciato nel 2008 Graziano Cioni, assessore alla Sicurezza nella giunta fiorentina del sindaco Domenici (l'ultima di "sinistra-sinistra"), a dare battaglia ai mendicanti che, "causando pericoli per i pedoni", si sdraiavano sui marciapiedi del centro storico.

Era seguito poi uno sciame di 788 ordinanze emanate tra il 2008 e il 2009 da 445 sindaci in prevalenza del nord e in buona parte leghisti, sulla scia del Pacchetto Sicurezza del neo-ministro dell'Interno Maroni, prevalentemente mirate a tutelare il decoro urbano sterilizzando le città dalla presenza visibile degli indigenti. E carsicamente la cosa si ripete, ogniqualvolta segnali di crisi si affaccino all'orizzonte, e il timore dell'impoverimento dei più suggerisce a chi ha responsabilità di amministrazione di togliere dalla vista l'immagine di chi in povertà già c'è.

Beninteso: il moltiplicarsi negli spazi della vita cittadina di "ombre della strada", portatrici delle stimmate della miseria e del bisogno estremo, è di per sé cosa perturbante. L'immagine di una società fragile e a rischio di sfaldamento. Ed è sicuramente più facile rispondere all'inquietudine dei cittadini tentando di "farle sparire" per decreto, magari spostandole di qualche decina di chilometri, che non tentare di contrastare le radici del fenomeno – combattere, appunto, la povertà anziché i poveri -, e predisporre strutture di sostegno e di accoglienza, posti letto e mense, sportelli e regole di avviamento al lavoro. Ma è questa seconda via quella da seguire per una "buona amministrazione", che non si limiti a nascondere la polvere sotto il tappeto, ma sappia rispondere tanto alla domanda di decoro dei propri amministrati, quanto a quella di rispetto della dignità di tutte le persone, non solo di quelle che stanno dalla parte giusta della vetrina.

Ogni volta che questa storia si ripete, mi torna in mente un brano di Baudelaire, dai "Fiori del male", intitolato "Gli occhi dei poveri": in esso il poeta, seduto all'interno di un caffè parigino, vede, sul marciapiedi, tre figure cenciose, un padre con i due figlioletti, gli occhi spalancati ad ammirare l'interno lussuoso e, commosso, si rivolge all'amata, certo di veder ricambiato il proprio sentimento, ma al contrario si sente dire: "Questa gente, con quegli occhi spalancati come portoni, mi è insopportabile! Non potreste chiedere al maître di allontanarli da qui?".

"Tanto difficile è capirsi, caro angelo mio! – sarà la conclusione. E il pensiero è a tal punto incomunicabile, anche fra coloro che si amano!".

Fonte: Ristretti Orizzonti

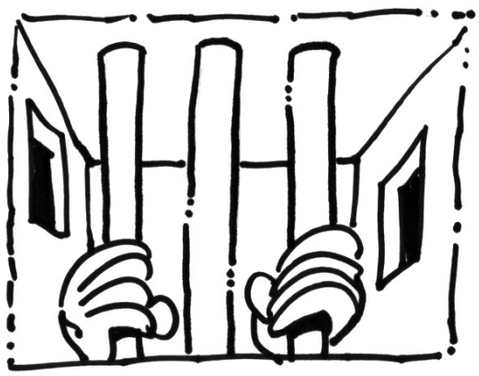
FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 2 11/09/2020 05:42:50

CARCERI ITALIANE, UN'ALTRA ESTATE INFERNALE

di *Riccardo Polidoro*

Un'altra estate infernale nelle carceri italiane. Un'ennesima violazione delle regole minime da rispettare nei confronti di persone affidate allo Stato, che dovrebbe farsi carico del loro recupero. Al sovraffollamento, alle carenze igienico-sanitarie, al calore insopportabile, contro il quale non esistono rimedi, perché gli spazi sono angusti e l'aria che circola è minima, quest'anno si è aggiunta la solitudine dovuta al Covid-19, con l'eliminazione e successiva drastica riduzione dei colloqui con i familiari e delle già minime attività educative.

Una costante violazione di norme e principi costituzionali, che interessa l'intera nazione e che, in Campania, vede il 37% delle stanze dei detenuti privo dei servizi igienici essenziali; il carcere di Santa Maria Capua Vetere, costruito nel 1996, dopo 24 anni, ancora senza rete idrica; il padiglione Roma di Poggioreale, dove convivono 14 detenuti e un solo finestrino.



Quanto alla funzione "rieducativa" della pena, la stessa, in epoca pre-Covid, era affidata a un educatore ogni 100 detenuti, percentuale che può far comprendere cosa è accaduto in questi anni, nei mesi scorsi e con il caldo di questi giorni. Abbandonati e ammassati nelle loro stanze - "stanze" di pernottamento e non celle sarebbe bene ricordarlo sempre, perché luogo del riposo, mentre il resto della giornata dovrebbe vederli all'esterno impegnati - i detenuti affrontano quest'ulteriore ingiusta sofferenza a cui vengono sottomessi: l'insopportabile e invincibile afa, non prevista dal codice penale né come pena principale né accessoria. Se ne rese conto l'anno scorso, nella simbolica visita del 15 agosto a Poggioreale, un politico locale che "scoprì" che le stanze di pernottamento erano prive di aria condizionata e di ventilatori e, evidentemente impietosito dallo spettacolo disumano che era davanti ai suoi occhi, si impegnò personalmente per far donare all'istituto un cospicuo numero di ventilatori. Non è mai troppo tardi e quel gesto fu molto apprezzato da quei detenuti - pochi - che videro la brezza meccanica rinfrescare i loro corpi. Gli altri, giustamente indispettiti dalla disparità di trattamento, non compresero la nobiltà del gesto e patirono un'ulteriore vessazione.

Alla vigilia dell'appuntamento elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, le carceri della Campania stanno vivendo uno dei momenti più drammatici dal punto di vista sanitario e non solo. Aumentati i detenuti con sindromi di ansia e depressione, con malattie cardiovascolari, con disturbi gastroenterologici, con infezioni. Ridotto drasticamente il personale. Situazione che ha fatto accrescere il numero dei decessi e dei suicidi. Dinanzi a questa tragedia la politica è, come sempre, assente e ignora l'importanza che avrebbe l'impegno per un carcere finalmente "diverso" e strutturato così come previsto dalla Costituzione e dall'Ordinamento penitenziario. Sarebbe davvero civile che, nel dibattito pre-elettorale, si affrontassero anche i temi dell'esecuzione penale e della detenzione e i candidati - almeno quelli degli schieramenti che dovrebbero avere nel loro dna la tutela dei diritti dei più deboli - facessero comprendere che quei principi scolpiti nella nostra Carta sono non solo inviolabili, ma funzionali alla crescita del Paese. Un individuo condannato o in custodia cautelare, a cui non viene data la possibilità di scontare la pena ovvero la misura inflitta con la dignità che gli spetta, sarà, nella maggior parte dei casi, irrecuperabile. Avrà sempre un senso di astio verso lo Stato, che vedrà come nemico, e non avrà gli strumenti per modificare la sua condotta.

Un Paese, invece, ligio alle regole che si è dato e rispettoso nei confronti di tutti i suoi cittadini, ivi compresi quelli colpevoli o ritenuti colpevoli di atti illeciti, saprà costruire un futuro migliore per tutti, perché insegnerà che la "persona" è sacra, sempre e per sempre. Auguriamoci, dunque, che i candidati, oltre a stampare enormi manifesti con volti non sempre rassicuranti, oltre a partecipare a cene e banchetti "in maschera" anti-Covid, oltre a infoltire il numero dei loro elettori a qualunque costo, a volte sacrificando proprio quella dignità a noi cara, oltre a promettere segreti e indicibili accordi, possano dedicarsi anche a un programma elettorale in cui trovi spazio il tema sempre sottovalutato della illegalità degli istituti di pena. La Regione può fare molto per il carcere, in materia di sanità, di lavoro, delle stesse condizioni di vivibilità all'interno degli istituti. Ridiamo almeno decenza alla detenzione e rispettiamo le persone, anche quelle in carcere, perché questo ci è stato insegnato. Non è della carità di un ventilatore che vi è bisogno né di visite per conoscere quello che tutti sanno, ma di una seria politica lungimirante e colta. Da napoletano sarei orgoglioso che la mia Regione mettesse nel suo programma di governo uno dei principi fondanti della nostra Costituzione.

Fonte: Ristretti Orizzonti

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 3 11/09/2020 05:42:50

QUELLO CHE LA POLITICA DOVREBBE FARE PER RENDERE L'ITALIA UN PAESE MENO RAZZISTA

Abolire i decreti sicurezza, sbarazzarsi della Bossi-Fini e approvare una nuova legge sulla cittadinanza, per esempio

di ***Leonardo Bianchi***

È molto consolante pensare che il razzismo sia un retaggio del passato, e che oggi sopravviva unicamente in sacche "ignoranti" della società, nelle "mele marce" dentro le forze dell'ordine, o in pochi paesi. Peccato che la realtà, come hanno dimostrato le proteste globali scaturite all'omicidio di George Floyd, sia diversa. Il razzismo continua ad esistere anche in quei paesi, Italia inclusa, che rifiutano pervicacemente di fare i conti con l'esistenza di un fenomeno strutturale e diffuso a tutti i livelli—a partire da quello più alto.

Come avvertiva già diversi anni fa il professore Pietro Basso, "il primo propellente del revival del razzismo in corso è il razzismo istituzionale, e i suoi primi protagonisti sono proprio gli Stati, i governi i parlamenti: con le loro legislazioni speciali e i loro discorsi pubblici contro gli immigrati, le loro prassi amministrative arbitrarie, […] le ossessive operazioni di polizia e i campi di internamento."

Pensiamo solo all'Italia, dove da trent'anni si sfornano a getto continue norme discriminatorie—non solo da parte di chi parla di "sostituzioni etniche," ma anche dai loro presunti avversari politici—e si normalizzano linguaggi disumanizzanti che finiscono col fornire giustificazioni a pogrom e attentati.

In un momento del genere, chi ha responsabilità politiche non può trincerarsi certo dietro vaghe formule di sostegno a Black Lives Matter (nell'illusoria convinzione che negli Stati Uniti siano messi peggio di noi), oppure limitarsi a un paio di inchini in Parlamento. Deve agire sul piano che gli compete e che produce effetti sulla vita delle persone: quello legislativo.

In Italia ci sono varie cose che si potrebbe fare, a partire dai punti più importanti e urgenti raccolti qui sotto.

ABOLIRE I DECRETI SICUREZZA

Secondo il principale promotore, Matteo Salvini, i due decreti sicurezza approvati dal precedente governo giallo-verde hanno rappresentato una svolta nella politica migratoria dell'Italia. Il paese è diventato più sicuro, ci sono meno sbarchi, e finalmente "è finita la pacchia" per i migranti e i loro "complici."

A un anno di distanza, però, è l'esatto contrario: le norme si sono rivelate un sonoro fallimento e hanno soltanto prodotto effetti nefasti.

Come ampiamente previsto da esperti e associazioni, l'abolizione della protezione umanitaria ha fatto piombare ben 100mila persone in una condizione di irregolarità; e il parziale smantellamento del sistema d'accoglienza (che comunque aveva grossi problemi) ha favorito quello che la destra ha sempre bollato come "il business dell'accoglienza," ossia l'accentramento dei grandi centri nella mani di pochi enti gestori.

In più, le enormi multe previste nel secondo decreto—unita alla costante campagna di criminalizzazione—hanno scoraggiato molte Ong a effettuare missioni di salvataggio nel Mediterraneo centrale. Le conseguenze più vistose sono che ora abbiamo pochissime informazioni su cosa succede in quel tratto, e che la rotta è diventata ancora più mortale.

L'attuale esecutivo ha annunciato l'intenzione di modificarli, e qualche giorno fa il presidente del consiglio Giuseppe Conte—lo stesso che li aveva promossi entusiasta, per non dimenticare—ha ribadito tale volontà. Nonostante ciò i decreti rimangono saldamente in vigore, e le modifiche proposte dalla ministra dell'interno Luciana Lamorgese non sono affatto radicali.

La ritrosia nel cancellarli fa emergere un altro fatto, da tempo denunciato da varie Ong: in tema d'immigrazione, tra questo governo e il precedente non c'è mai stata una vera discontinuità. "La comunicazione è stata modificata, non c'è più quella barbarie del recente passato," ha detto Alessandro Metz di Mediterranea. "Ma continua il finanziamento alla guardia costiera libica e dunque ai centri di detenzione." E qui passiamo al secondo punto.

CANCELLARE GLI ACCORDI CON LA LIBIA

Nel 2017 il governo di centrosinistra, guidato da Paolo Gentiloni, aveva stretto un accordo con Fayez al-Sarraj, il suo omologo di uno dei governi libici, per "governare i flussi migratori"—ossia per ridurre drasticamente l'arrivo in Italia dei migranti via mare in cambio di finanziamenti e attrezzature.

Di fatto, questo ha significato soprattutto una cosa: pagare le milizie armate che alimentano la guerra civile e (come nel famigerato caso di "Bija") si travestono da ufficiali della "guardia costiera libica," agendo al contempo da trafficanti di esseri umani. Negli anni, infatti, sono uscite numerose denunce di abusi, violenze e torture nei cosiddetti centri di detenzione governativa per i migranti, descritti come veri e propri lager.

Il memorandum d'intesa si è rinnovato automaticamente all'inizio di febbraio del 2020, e anche in questo caso l'attuale esecutivo vorrebbe modificarlo. Ancora non l'ha fatto, però, e dunque l'accordo è sempre in piedi. Questo

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 4 11/09/2020 05:42:50

significa solo una cosa: pur di diminuire gli sbarchi, l'Italia continua a foraggiare gravissime violazioni dei diritti umani—compresi i respingimenti illegali verso la Libia.

REGOLARIZZARE (PER DAVVERO) I LAVORATORI MIGRANTI

Al culmine della prima ondata di coronavirus, il 13 maggio il governo ha approvato il cosiddetto "decreto rilancio" che, tra le varie cose, contiene una misura per regolarizzare una parte dei migranti "irregolari" (secondo le stime, in tutto sarebbero 600mila) che vivono in Italia.

Nel presentarlo, la Ministra dell'Agricoltura si era commossa dicendo che "da oggi gli invisibili saranno meno invisibili." La procedura, frutto di un lungo negoziato tra i partiti di maggioranza, è però riservata solo ad alcune categorie lavorative e si articola in due canali: da un lato i datori di lavoro possono chiedere di regolarizzare un migrante che intendono assumere, e dall'altro i migranti possono chiedere (pagando) un permesso temporaneo di sei mesi.

A un mese di distanza, tuttavia, le domande di regolarizzazione sono state poche: appena 13mila, molto al di sotto delle aspettative. Vuoi perché i settori coinvolti sono troppo pochi, vuoi perché fornisce troppa discrezionalità ai datori di lavoro—compresi quelli che sfruttano i lavoratori.

Già subito dopo l'approvazione, diverse associazioni avevano parlato di un "primo passo" non del tutto sufficiente. La campagna Ero straniero, ad esempio, ha sottolineato che "per una reale efficacia dell'intervento sarebbe stato necessario un allargamento della platea dei beneficiari." Il sindacalista dell'Usb Aboubakar Soumahoro, che lo scorso 21 maggio ha organizzato uno sciopero nei campi, ha parlato di "regolarizzazione delle braccia e non della salute delle persone."

In altre parole, serviva più coraggio. La campagna "Siamo qui – sanatoria subito!" chiede infatti il rilascio di un permesso di soggiorno di "almeno un anno, rinnovabile e convertibile in altro titolo di soggiorno, che veda come unico requisito la presenza in Italia."

SBARAZZARSI PER SEMPRE DELLA BOSSI-FINI

A detta di molti esperti, c'è un motivo ben preciso per cui le politiche migratorie dell'Italia non funzionano: la legge Bossi-Fini. Approvata nel lontano 2002, è una delle norme più stringenti d'Europa in materia e di fatto sbarra ogni via legale d'accesso per stabilirsi nel paese.

La misura più rilevante è la limitazione dell'ingresso soltanto a chi è già in possesso di un contratto di lavoro. Ma l'idea che si possano incrociare domanda e offerta di lavoro a distanza è totalmente assurda. E infatti, la Bossi-Fini è un dispositivo che produce irregolarità a tutto spiano, che in passato è stata tamponata attraverso maxi-sanatorie.

Di riformare (o abolire) la legge se ne parla praticamente da sempre. E nonostante il centrosinistra abbia governato per quasi nove anni da allora, non l'ha mai toccata. È arrivato il momento di farlo una volta per tutte.

CHIUDERE I CENTRI DI DETENZIONE PER I MIGRANTI

Istituiti nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano, licenziata da un governo di centrosinistra, i centri di "detenzione amministrativa" per il rimpatrio di migranti (che non hanno commesso reati) sono senza alcun dubbio un obbrobrio giuridico, nonché una delle pagine peggiori della gestione italiana dell'immigrazione.

Da allora hanno cambiato diversi nomi (Cpt, Cie e ora Cpr, centri per il rimpatrio), ma le condizioni sono rimaste le stesse: pestaggi, abusi, violazioni di ogni tipo, condizioni igienico-sanitarie disastrose, morti, e così via. Come ricorda l'avvocato Gianluca Vitale, "è il sistema Cpr in sé a non garantire il rispetto dei diritti fondamentali, della dignità, dei 'trattenuti'." E non è affatto un caso che lì dentro scoppino sistematicamente delle rivolte.

Come se non bastasse, la gestione dei Cpr è affidata a privati che spesso e volentieri sono al centro di inchieste. Si tratta di un sistema che, pur non funzionando affatto, costa svariati milioni di euro all'anno—soldi che potrebbero essere destinati altrove. Esistono varie campagne per la loro abolizione, la più recente delle quali è "Mai più lager – No ai Cpr."

APPROVARE UNA VOLTA PER TUTTE LA NUOVA LEGGE SULLA CITTADINANZA

L'Italia ha una legge sulla cittadinanza che si basa sullo ius sanguinis, ovvero sulla discendenza. È stata pensata principalmente per gli italiani all'estero, ma quella legge del 1992 è decisamente datata visto che situazione è cambiata del tutto.

Da diversi anni si parla dunque di modificarla per dare un riconoscimento giuridico (e non solo) a tutti quegli italiani che sono nati da genitori stranieri, sono cresciuti qui e qui hanno fatto le scuole, ma possono richiedere la cittadinanza solo dopo i 18 anni e per una finestra limitata.

La scorsa legislatura si è parlato di introdurre il cosiddetto ius soli temperato o ius culturae, per sanare questa ingiustizia. Tra un tentennamento e gli strepiti della destra, come noto, alla fine non se ne è più fatto nulla. Attualmente in Parlamento languono almeno tre proposte di legge, ma nessuno sembra avere il coraggio—o la volontà—di portarne a termine almeno una.

https://www.vice.com/it/article/4ay3n3/leggi-razzismo-italia



FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 5 11/09/2020 05:42:51

Forza

La forza,
che grande e buffa parola!
Quando ti manca il fiato
anche solo per respirare.
E neppure sai dove cercarla,
per reagire.
Ti sembra quasi di ammattire,
ma poi, tutto è chiaro, certo!
La forza è quella parola,
che dà forma al domani,
dà luce alle tenebre,
e fa rialzare ed abbracciare
i cuori dei tuoi cari.

Maria



BARBONE

Chiamami col mio nome
bastardo d'un coglione
"Senza fissa dimora"
sei tu ed il tuo neurone

Sono la tua vergogna
Sono un fiero barbone
Abito dove appoggio
la casa di cartone

Fatti da parte, scansami
La tua pietà mi offende
Rido la tua paura
Piango delle tue ammende

Bevo tracanno e rutto
fuori da me il dolore
d'essere stato cellula
d'essere stato amore

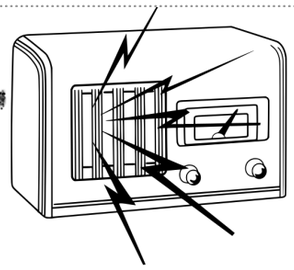
Torquato Toquiqui

Il sostegno alimentare

Da Aprile e fino ad oggi il sostegno alimentare mandato avanti dai volontari dell'Associazione e da cittadini volontari ha aiutato e supportato più di **250 famiglie** del quartiere e non solo!
Alcuni numeri sugli alimenti consegnati….
700 litri di LATTE uht
600 Kg di FARINA
600 Kg di PASTA
300 Kg di RISO
500 litri di OLIO
750 Kg di LEGUMI
… e tanto altro!



FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 6 11/09/2020 05:42:51



RADIO WOMBAT

PALINSESTO SETTIMANALE

LUNEDI'

08.30 - UHURU (REPLICA)
10.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (REPLICA)
12.00 - CANNA E CAMICIA (REPLICA)
13.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
16.30 - LA TRAPUNTA (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DEL LUNED*
21.00 - SLICK CHICK (REPLICA)
23.00 - SESSIONI NOTTURNE (REPLICA)

MARTEDI'

07.30 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
08.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
11.00 - COCCOLI AL SILICIO (REPLICA)
13.30 - STAMPA RASSEGNATA (DIRETTA)
14.30 - LA TRAPUNTA (REPLICA)
16.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (REPLICA)
18.45 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (REPLICA)
21.00 - RADIOCARUFA (DIRETTA IL PRIMO MARTEDI' DEL MESE)
23.00 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (REPLICA)

MERCOLED*

08.00 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (REPLICA)
09.30 - POIUYT (REPLICA)
13.30 - CANNA E CAMICIA (DIRETTA)
14.30 - RADIO CONTADO (DIRETTA)
17.30 - BUONGIORNO PALESTINA! (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DEL MERCOLED*
21.00 - SESSIONI NOTTURNE (DIRETTA)
22.30 - SLICK CHICK (DIRETTA)
23.59 - STAMPA RASSEGNATA (REPLICA)

GIOVED*

07.30 - LA TRAPUNTA (REPLICA)
10.00 - STAMPA RASSEGNATA (REPLICA)
13.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
16.00 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
17.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (DIRETTA)
19.30 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (DIRETTA)
21.15 - 8HERTZ (DIRETTA)

VENERD*

08.30 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
10.00 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (REPLICA)
10.30 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (REPLICA)
14.30 - RADIO CONTADO (REPLICA)
16.30 - BUONGIORNO PALESTINA! (REPLICA)
18.00 - CANNA E CAMICIA (REPLICA)
19.00 - RADIO CONTATTO (DIRETTA)
21.30 - UHURU (DIRETTA)
22.30 - 8HERTZ (REPLICA)

SABATO

07.30 - RADIO CONTATTO (REPLICA)
13.30 - SESSIONI NOTTURNE (REPLICA)
16.00 - 8 HERTZ (REPLICA)
17.00 - SLICK CHICK (REPLICA)
18.00 - POIUYT (REPLICA)
19.00 - COCCOLI AL SILICIO (DIRETTA)
21.00 - RADIO CONTADO (REPLICA)
22.30 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (DIRETTA)

DOMENICA

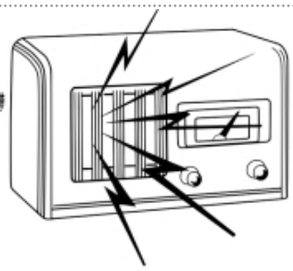
07.30 - COCCOLI AL SILICIO (REPLICA)
10.00 - BUONGIORNO PALESTINA (REPLICA)
12.00 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (DIRETTA)
12.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
15.30 - POIUYT (DIRETTA)
17.00 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (REPLICA)
18.00 - LA FUGA DEL GATTO (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DELLA DOMENICA
22.00 - UHURU (REPLICA)

TUTTI I GIORNI

ALLE 02.00 ALLE 04.00 E ALLE 06.00 REPLICHE RANDOM
TUTTO IL RESTO DEL TEMPO: BELLA MUSICA !

ASCOLTALA SU:
HTTP://WOMBAT.NOBLOGS.ORG

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 7 11/09/2020 05:42:52



RADIO WOMBAT

BUONGIORNO PALESTINA

(IN DIRETTA TUTTI I MERCOLEDI' ALLE 17.30)

QUELLA CHE SEGUE È UNA SINTESI PER PUNTI DELL'INTERNVENTO DI FAUSTO GIANELLI, AVVOCATO DI GIURISTI DEMOCRATICI SUL TEMA: ISRAELE E LA PALESTINA: "STATO ETNICO E COLONIALISMO NELL'EPOCA DELLA POST–VERITÀ". ESTRATTO DALLA PUNTATA N.32 DI BUONGIORNO PALESTINA.

IL DIRITTO INTERNAZIONALE E ISRAELE

PER DIRITTO INTERNAZIONAKE SI INTENDE UN SISTEMA DI REGOLE VINCOLANTI PER DISCIPLINARE IL COMPORTAMENTO DEGLI STATI. PRENDE FORMA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE PER DEFINIRE COSA SIA LEGITTIMO E COSA NO. ISRAELE È LO STATO CHE HA COMMESSO PIÙ VIOLAZIONI DI QUESTO DIRITTO. SONO 78 LE RISOLUZIONI DELL'ONU CHE NON SONO STATE RISPETTATE IN QUESTI 70 ANNI. MA I PAESI DEL CONSIGLIO DELL'ONU DOTATI DELLA POSSIBILITÀ DI VETO HANNO SEMPRE DIFESO ISRAELE: NESSUNA SANZIONE È MAI STATA APPLICATA. MA DAL PUNTO DI VISTA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE FAR VALERE UNA RISOLUZIONE NON SIGNIFICA METTERE IN DISCUSSIONE IL DIRITTO DI ESISTENZA DELLO STATO ISRAELIANO, COME SOSTENUTO DAI GRUPPI SIONISTI.

COSA SI INTENDE CON IL TERMINE POST–VERITÀ ?

E' QUEL QUALCOSA CHE SI COSTRUISCE DOPO E INTORNO A UNA NOTIZIA, ADATTANDOLA AI PROPRI INTERESSI. SI TRATTA DI UN MECCANISMO DI OSCURAMENTO DELLA REALTÀ, CHE SAREBBE POSSIBILE VERIFICARE GUARDANDO SEMPLICEMENTE ALLA SITUAZIONE CONCRETA DEI TERRITORI PALESTINESI. GIANELLI CITA I TESTI SCOLASTICI ISRAELIANI IN CUI SI DIPINGE LA POPOLAZIONE ARABA IN MANIERA CARICATURALE COME PRIMITIVA, NOMADE A CAVALLO DI ASINI E CAMMELLI, "INCIVILE". I VILLAGGI PALESTINESI IN QUESTI LIBRI SPESSO NON VENGONO INDICATI OPPURE SONO SEGNALATI COME ZONE DI PERICOLO DA EVITARE. SI TRATTA DI UN PROCESSO DI DISUMANIZZAZIONE DEI PALESTINESI. DA QUI IL PASSO È BREVE PER PASSARE ALLA NEGAZIONE DI UGUALI DIRITTI. VI È STATA UN'INCHIESTA DEL QUOTIDIANO ISRAELIANO HAARETZ SULL'ORIENTAMENTO ELETTORALE DEI GIOVANI ISREALIANI DA CUI SI EVINCE CHE INDIPENDENTEMENTE DALLA PARTE POLITICA, NESSUNO DI LORO CONOSCEVA LA SITUAZIONE REALE DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE. NELL'INTERVENTO VIENE CITATO IL LIBRO DI NURIT PELED–ELHANAN, UNA FILOLOGA DELL'UNIVERSITÀ EBRAICA DI GERUSALEMME, DAL TITOLO "LA RAPPRESENTAZIONE DEI PALESTINESI NEI LIBRI DI TESTO ISRAELIANI. IDEOLOGIA E PROPAGANDA NELL'ISTRUZIONE" EDITO IN ITALIA DAL GRUPPO ABELE E PRESENTATO ANCHE A FIRENZE, NEL FEBBRARIO DEL 2016, PRESSO LA SEDE DELLA REGIONE TOSCANA.

LA COSTITUZIONE DI UNA DEMOCRAZIA ETNICA

ISRAELE AGGIRA LA QUESTIONE SOSTENENDO DI NON DARE MENO DIRITTI AI PALESTINESI, MA DI PRIVILEGIARE LE PERSONE DI ORIGINE EBRAICA. SECONDO QUESTO CRITERIO TUTTE LE LEGGI, ANCHE QUELLE RELATIVE AI DIRITTI UMANI, DEVONO SEMPRE TENERE CONTO DEL FATTO CHE ISRAELE È UNA DEMOCRAZIA EBRAICA. ANCHE LA PROPRIETÀ PUBBLICA, UNA VOLTA ACQUISITA DA UN FONDO PRIVATO LEGATO ALLO STATO DI ISRAELE, NON PUÒ PIÙ TORNARE DI PROPRIETÀ DI NON EBREI. I PALESTINESI HANNO COSÌ PERSO I PROPRI TERRITORI, MA ANCHE IL DIRITTO DI TORNARNE IN POSSESSO.

IN CHE MODO TRUMP STA INFLUENZANDO LA SITUAZIONE

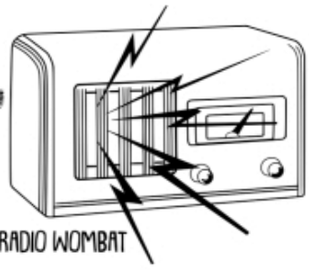
L'ATTUALE POLITICA PRESIDENZIALE HA SPOSTATO L'AMBASCIATA STATUNITENSE NELLA PARTE DI GERUSALEMME ISRAELIANA, HA RICONOSCIUTO L'APPROPRIAZIONE DI TUTTE LE COLONIE, ANCHE QUELLE FINORA CONTESE, E DA IL PROPRIO AVVALLO ALL'ANNESSIONE DELLA VALLE DEL GIORDANO. IN CONTRASTO CON LA CONVENZIONE DI GINEVRA, IN PARTICOLA L'ARTICOLO 43, CHE SANCISCE IL NON DIRITTO DELL'OCCUPANTE DI COSTITUIRE COLONIE NEI TERRITORI OCCUPATI, TRUMP RIBADISCE SOSTANZIALMENTE LA LEGGE DEL PIÙ FORTE. CHI HA UNA FORZA MILITARE SOVERCHIANTE PUÒ VIOLARE IL DIRITTO INTERNAZIONALE.

ISRAELE COME STATO POST–MODERNO E POST–DEMOCRATICO

O MEGLIO UNO STATO A DEMOCRAZIA AUTORITARIA. IL MODELLO DI QUESTA DEGENERAZIONE DELLA DEMOCRAZIA È LA TURCHIA. LE REGOLE DI QUESTI SISTEMI POLITICI SONO: LA MAGGIORANZA DI GOVERNO SI PRENDE TUTTO. UNA PARTE DELLA POPOLAZIONE DIVENTA IL NEMICO, SI LEGGITIMANO LE ESECUZIONI EXTRA GIUDIZIARIE, GLI OMICIDI POLITICI, I DIRITTI ESISTONO SONO PER LA MAGGIORANZA, E SI AVVALLA LA TORTURA. QUEST'ULTIMO PUNTO VIENE SOSTENUTO ANCHE DA ALTE PERSONALITÀ VICINE ALL'AMMINISTRAZIONE TRUMP, QUALI ALAN DERSHOWITZ, AVVOCATO DIFENSORE DI TRUMP NEL PROCESSO PER IMPICHMENT, SOSTIENE CHE CERTE TECNICHE DI TORTURA SE PRECEDENTEMENTE LEGITIMANTE DA ALTE AUTORITÀ POSSANO ESSERE LEGALMENTE ADOTTATE. L'IDEA È CHE LA NOSTRA SOCIETÀ SIA SOTTO ASSEDIO, E CHE TORTURARE UNA PERSONA POSSA SERVIVERE A SALVARNE ALTRE. LA TORTURA È IN USO IN ISRAELE, MA SOLO RIVOLTA NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE. IL MODELLO AUTORITARIO ISREALIANO RISULTA INTERESSANTE PER DIVERSI GOVERNI OLTRE A QUELLO STATUNITENSE, ANCHE IL BRASILE DI BOLZONARO AD ESEMPIO OSSERVA CON INTERESSE L'EVOLUZIONE DELLA LEGISLAZIONE ISRAELIANA.

L'INTERVENTO SI CHIUDE SULLA DOMANDA: POSSIAMO PERMETTERE QUESTO GIGANTESCO BUCO NERO NEL DIRITTO INTERNAZIONALE ?

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 8 11/09/2020 05:42:52



RADIO WOMBAT

GLI SPECIALI DEL WOMBAT

ESTRATTI DA ALCUNE INTERVISTE ANDATE IN DIRETTA SU RADIO WOMBAT

QUELLA CHE SEGUE È UN ADATTAMENTO DI UN'INTERVISTA REALIZZATA DALLA PALESTRA POPOLARE DELLA POLVERIERA A ANTONIO DONATO E LEONARDO TONELLI DELL'ASSOCIAZIONE LEIB (HTTP://ASSOCIAZIONELEIB.ORG),CURATORI DELLA RACCOLTA DI SAGGI "LE PIEGHE DEL CORPO" (MIMESIS, 2019).

PARLATECI DELL'ASSOCIAZIONE E DI COME È NATA IL LEIB ?

LEIB HA SEDE A BOLOGNA. L'ASSOCIAZIONE VIENE DA UN PERCORSO STUDENTESCO NATO ALL'INTERNO DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE MOTORIE ANNI FA. SI È EVOLUTO FINO A OGGI,AMPLIANDO IL PROPRIO AMBITO DI INTERESSE.

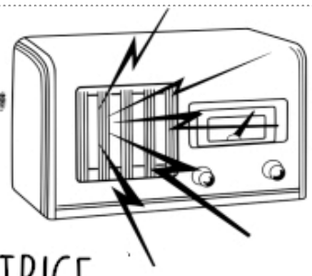
COME E' STRUTTURATO IL LIBRO ?

IL LIBRO SI MUOVE SU DUE PIANI: L'ANALISI DELLE PRATICHE E DELLE TEORIE DIETRO LO SPORT E L'ATTIVITA' MOTORIA. UNA SORTA DI CALEODOSCOPIO DI DIFFERENTI VISIONI DEL PROBLEMA. SPESSO NELL'AMBITO DELLE DISCPLINE SPORTIVE LA PRATICA RISPONDE A DEI CRITERI TRADIZIONALI,
CHE NON VENGONO MESSI IN DISCUSSIONE E FINISCONO PER RIPRODURRE DISCRIMINAZIONI E MARGINALIZZAZIONE: UN MECCANISMO DI DISCIPLINAZIONE DEI CORPI, PIUTTOSTO CHE UN MOTORE DI CRESCITA..LA DOMANDA SOTTOTESTO NEL LIBRO NON È STATA QUINDI "COS'È UN CORPO", MA PIUTTOSTO "COSA PUÒ UN CORPO". IL NOSTRO DISCORSO VUOLE ESSERE UN RAGIONAMENTO POLITICO CHE SUPERI LE SINGOLE VISIONI
DELLE DISCIPLINE, PER QUESTO NEL LIBRO VI SONO AUTORI PROVENIENTI DA AMBITI MOLTO DIVERSI: FILOSOFIA, PSICOLOGIA, ANTROPOLOGIA, SOCIOLOGIA, NON SOLO DALLA SCIENZA MOTORIA. DOPO L'INTRODUZIONE IL TESTO PRESENTA UN CAPITOLO SULLA QUESTIONE DEL CORPO NELL'AMBITO FILOSOFICO A CURA DI GIANLUCA DE FAZIO, TRATTANDO DELLA RELAZIONE CORPO/MENTE, QUINDI L'INDIVIDUO IN RAPPORTO CON SE STESSO. CI SI SPOSTA QUINDI NELLA RELAZIONE TRA PERSONE, PER FINIRE CON INDAGARE IL RAPPORTO TRA CORPO E AMBIENTE.
SEGUE UN CAPITOLO PIÙ DI TAGLIO ETNOGRAFICO SUL PARKOUR E LA CAPOEIRA ALL'INTERNO DEL CONTESTO URBANO TORINESE, METTENDO IN LUCE LA QUESTIONE DELLA RIAPPROPIAZIONE DELLO SPAZIO DELLA CITTÀ E ANCHE LA CAPACITÀ CHE HANNO I CORPI DI MODIFICARE GLI SPAZI FISICI. EDOARDO GALAK CERCA DI RICOSTRUIRE UNA SORTA DI GENEALOGIA DEL CONCETTO DI CORPO NEL CAMPO DELL'EDUCAZIONE FISICA, METTENDO A CONFRONTO DIVERSE TENDENZE CONTRASTANTI DELLA NOSTRA SOCIETÀ: DA UN LATO IL CORPO CONSIDERATO COME "OGGETTO" E DALL'ALTRO UNA SPINTA NEL VERSO CONTRARIO CHE TENDE QUASI A CERCARE DI CELARNE LA MATERIALITÀ. ALESSANDRO BORTOLOTTI PARLA DI GIOCO, DEL RAPPORTO TRA L'AMBITO LUDICO/SPORTIVO E L'INFLUENZA DEL CONTESTO SOCIALE, DELLO SCAMBIO CONTINUO CHE VI È TRA QUESTI DUE PIANI. L'ULTIMO CAPITOLO CURATO DA LEONARDO TONELLI, È UNA RIFLESSIONE A CURA DI ALCUNI RICERCATORI BRASILIANI SULLA PROBLEMATICA DELLA SALUTE, CENTRALE IN QUESTI ANNI DI PANDEMIA.

APPROFONDIAMO QUESTA PARTE, ANCHE ALLA LUCE DELLA QUESTIONE COVID

UN PÒ TUTTI I SAGGI DEL LIBRO CERCANO DI INDAGARE DA DIVERSI PUNTI DI VISTA QUELLE DICOTOMIE CHE INTERESSANO IL CORPO, AD ESEMPIO NATURA/CULTURA O OGGETTO/SOGGETTO, NEL TENTATIVO DI INDIVIDUARE DELLE POSSIBILITÀ DI TRASFORMAZIONE E DI RESISTENZA.
UNO DEI PERCORSI CHE ABBIAMO INDIVIDUATO È STATO LA "SALUTE COLLETTIVA" IN BRASILE, CHE TRATTIAMO NELL'ULTIMO CAPITOLO DEL LIBRO. SI TRATTA DI UN INDIRIZZO NATO DOPO LA CADUTA DELLA DITTATURA MILITARE ALL'INTERNO DI UN PROCESSO CHE HA PORTATO ALLA RISCRITTURA DELLA COSTITUZIONE E LA CREAZIONE DI UN SISTEMA SANITARIO PUBBLICO.
L'ARGOMENTO DELL'ATTIVITÀ FISICA INTESA COME MEZZO DI SALUTE PUBBLICA E LA QUESTIONE DEL PORRE DELLE LIMITAZIONI AI CORPI È DIVENTATO
ALL'IMPROVVISO CENTRALE ANCHE IN QUESTI GIORNI, A CAUSA APPUNTO DELLA PANDEMIA IN ATTO. SE PRIMA DELLA PANDEMIA L'ATTIVITA' FISICA VENIVA ACCOSTATA A QUALCOSA DI SIMILE A UN FARMACO, APPENA SCATTATA LA PANDEMIA LO STESSO MESSAGGIO È CAMBIATO PER CUI CHI UTILIZZAVA IL PROPRIO CORPO, ANCHE NEL RISPETTO DELLE REGOLE DEI VARI DECRETI, VENIVA COMUNQUE INDICATO COME UN POTENZIALE PERICOLO PER LA SALUTE PUBBLICA. DURANTE LA PANDEMIA SI E' RIBALTATO QUINDI IL CONCETTO: PRIMA DEL LOCKDOWN IL CORPO SANO ERA ATTIVO E IN MOVIMENTO, E QUELLO MALATO ERA PASSIVO E STATICO. LA PANDEMIA HA RIBALTATO QUESTA IMMAGINE, RIBUTTANDO IL PROBLEMA DEL CONTAGIO SUGLI INDIVIDUI CHE UTILIZZAVANO MALE IL PROPRIO CORPO, LADDOVE INVECE ERANO EVIDENTI LE CARENZE SISTEMICHE RISPETTO ALLA MESSA IN SICUREZZA DI LUOGHI DI LAVORO, OSPEDALI, CARCERI, ECC...

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 9 11/09/2020 05:42:52



RADIO WOMBAT

CONTRABBANDIERA EDITRICE

QUI DI SEGUITO UN ESTRATTO DALL'INTERVISTA AL PROGETTO EDITORIALE CONTRABBANDIERA.

CONTRABBANDIERA È UN PROGETTO EDITORIALE DI UN GRUPPO UN PÒ SCONFUSIONATO DI PERSONE PER PROMUOVERE L'AUTO EDITORIA, OVVERO LE COMPENTENZE NECESSARIE A AUTO PUBBLICARSI. I MEZZI SONO ALLA PORTATA DI TUTTI, E CI SONO MOLTE REALTÀ E PERSORNE CHE NECESSITANO DI USCIRE, DI INFORMARE, DI FAR CONOSCERE, ANCHE SE NON SONO FINANZIARIAMENTE INTERESSANTI PER LA GROSSA EDITORIA, OVVERO NON PRODUCONO PROFITTO ALL'INTERNO DEL MERCATO EDITORIALE. ANCOR PRIMA DI APRIRE LA CASA EDITRICE ABBIAMO LAVORATO A ALCUNI PROGETTI, COME "MAHATMA. STORIA DI UN INTOCCABILE", UNA CRITICA ALLA FIGURA DI GAHNDI, IN CONTRASTO RISPETTO A QUELLA DI PERSONAGGI PIÙ SCONOSCIUTI COME AMBEDKAR E DEI TANTI INTOCCABILI DELL'INDIA.
SEMPRE NELLA FASE DI FORMAZIONE DELLA CASA EDITRICE ABBIAMO CURATO LA GUIDA "FIRENZE NO-COST" UNA CONTRO GUIDA ALLA CITTÀ DI FIRENZE, CHE CERCA DI SMONTARE LA NARRAZIONE IPER TURISTICA, DEVIARE DAI PERCORSI CITTADINI "CLASSICI" E RIVALUTARE IL GRATUITO, IL CULTURALMENTE ACCESSIBILE E INTERESSANTE A BASSO COSTO. C'E' TANTA ARTE, CULTURA, PICCOLI ESERCIZI, CHE SONO AUTENTICI, E MERITANO DI ESSERE CONOSCIUTI.
IL PRIMO FUMETTO CHE ABBIAMO PUBBLICATO E' GENDER BLAST, IL PRIMO NUMERO DI UN PROGETTO DI DUE DISEGNATRICI GIOVANISSIME, NICOLE E MICHEL MURATORI E LA LORO ZIA MICHELA COPPOLA, CHE MIRA A DISTRUGGERE I PREGIUDIZI DI GENERE. SI TRATTA DI UN GRUPPO DI SUPEREROINE E EROI CHE INTERVENGONO DOVE SORGONO DELLE QUESTIONI DI GENERE, CONTRO LE STRUTTURE RIGIDE DI GENERE IMPOSTO. L'ABBIAMO PRESENTATO LO SCORSO ANNO IN UN BEL CONVEGNO A TRENTO, E LA COSA HA FUNZIONATO. QUESTO CI HA DATO LA CONFERMA SULLA NECESSITÀ DEL NOSTRO PROGETTO. PER L'ANNO IN CORSO ABBIAMO QUATTRO PUBBLICAZIONI IN CORSO, TUTTE A CARATTERE MILITANTE.
IL PRIMO È LA "GUIDA ALL'AUTODIFESA DIGITALE", OPERA DI UN COLLETTIVO FRANCESCE, CHE STIAMO TRADUCENDO E TRATTA LA PROBLEMATICA DI COME DIFENDERSI DALL'INVADENZA DELLA TECNOLOGIA INFORMATICA NELLE NOSTRE VITE. UN MODO PER SOPRAVVIVERE IN QUEL MONDO TECNOLOGICO CHE DOVREMMO SAPER CONTROLLARE E INVECE FINISCE PER CONTROLLARCI.
C'E' POI IL DIARIO DI ORSO, LORENZO ORSETTI, CADUTO COMBATTENDO IN KURDISTAN IN DIFESA DEL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO.
STIAMO POI PER PUBBLICARE IL NONO NUMERO DELLA FANZINE "RUGGINE", UN PROGETTO CHE ESISTE DA QUASI 15 ANNI. SI TRATTA DI UNA PICCOLA PUBBLICAZIONE DI ILLUSTRAZIONI E RACCONTI BREVI, DI AUTORI SOTTO PSEUDONIMO, CHE MIRA A RIMETTERE AL CENTRO LA QUESTIONE DELL'IMMAGINARIO, DELL'IMPORTANZA PER CHI MILITA NEI MOVIMENTI DI BASE, DI SAPER IMMAGINARE E RACCONTARE. LE NOSTRE LETTURE SONO QUALCHE VOLTA INGOLFATE DI SAGGISTICA E DI UN CERTO INTELLETTUALISMO, CHE CI IMPEDISCE DI VEDERE LA VITA PER COME È.
SEMPRE SU QUESTA LINEA DI PENSIERO SI SITUA LA TRADUZIONE DI MITI E MOLOTOV, DI MARGARETH KILLJOY.
UNA SERIE DI INTERVISTE A SCRITTORI DI FANTASCIENZA ANARCHICI DEL MONDO ANGLOFONO. DALLE FIGURE PIÙ NOTE, COME URSULA LE GUIN, MOORCOCK O ALAN MOORE, PASSANDO DA UNA SERIE DI PERSONAGGIE COLLETTIVI APPARENTEMENTE MINORI, COME CRIMETHINC., PROF. CALAMITY, JIMMY T. HAND, OCTAVIO BUENAVENTURA, CRISTY C. ROAD, STARHAWK, RICK DAKAN, ELWWIS SHINER, JIM MUNROE, CARISSA VAN DEN BERK CLARK.

E QUI DI NUOVO TORNIAMO A PARLARE DEL RAPPORTO TRA POLITICA E LETTERATURA DI GENERE, DI COME LA POLITICA SIA ANCHE LA CAPACITÀ DI ELABORARE IL PROPRIO IMMAGINARIO RADICALE IN CHIAVE NARRATIVA.

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 10 11/09/2020 05:42:53



'Cos'è per me il femminismo', spiegato da una femminista musulmana

"L'inclusività, senza rappresentazione, rischia di perdere di credibilità." Aya, 23 anni, è una blogger musulmana di Milano.

di ***Aya Mohamed***

Di femminismo si parla sicuramente di più rispetto a prima, ma pensiamo che tante persone abbiano un'idea ancora un po' confusa del suo significato. E che molte altre siano curiose di saperne di più. Per questo, oggi più che mai, è importante ascoltare. Ascoltare—dato che non c'è un femminismo monolitico, ma un movimento fatto dai tanti punti di vista di chi lo porta avanti—storie di femminismo diverse tra loro (tranne Terf e Swerf, per noi quello non è femminismo).
Oggi a parlare è Aya, blogger musulmana di Milano.

Mi chiamo Aya, ho 23 anni e sono una musulmana italiana di origini egiziane. Studio scienze politiche, e dal mio blog e i social media cerco di rompere i pregiudizi e gli stereotipi che riguardano la comunità e le donne musulmane, soprattutto quelle velate. Definirei questo sport attivismo sociale, dato che a rendere il tutto più interessante mi identifico anche come femminista.

Femminista è una persona che crede nella parità sociale, economica e politica tra i sessi. La parola chiave qui è parità, non uguaglianza: l'uguaglianza spesso neutralizza le differenze, più che includerle, e può creare ingiustizia. La parità, al contrario, si basa su un sistema "proporzionale" che comprenda le differenze essenziali e cerchi di portare tutti sullo stesso livello, tutelando i diritti di ciascuno. Io penso che questo rispetti pienamente la mia fede (nonostante sia diffuso il pensiero contrario): la mia decisione di indossare il velo non è solo un atto di amore verso Dio, spirituale e di espressione della mia identità. Per me è un gesto di forte riappropriazione del sé, perché dice: "io ho potere sul mio corpo, nessun altro."

Oggi però sono qui per parlare di un approccio in particolare del femminismo—quello intersezionale, che chi conosce, avendo letto la descrizione che ho fatto di me, potrebbe magari associare a quello in cui mi riconosco maggiormente.

Il femminismo intersezionale nasce per essere più inclusivo, rispetto ai precedenti femminismi, di tutte quelle esperienze di vita diverse che subiscono una qualche forma di oppressione. Promuove quindi una lotta comune di tutti coloro che vengono discriminati per raggiungere una società più equa, non fermandosi alla difesa dei diritti sociali, economici e politici della donna occidentale e bianca ma aprendosi anche a chi non lo è, indipendentemente dalla sua etnia o religione, dal suo orientamento sessuale o dalle sue capacità fisiche.

Teoricamente parlando, dicevo, dovrei ritrovarmi in questo tipo di femminismo, perché—sempre teoricamente—dovrebbe includere anche me, come donna musulmana che indossa l'hijab. Francamente, però, è un movimento in cui non mi riconosco davvero. Perché? Perché penso che l'inclusività, senza rappresentazione, rischi di perdere di credibilità.

Una mancanza di rappresentazione—ovvero ciò che mi fa dire: perché non vedo raccontare esperienze di vita simili alle mie, o di chi condivide le mie origini, cultura o fede?—è esattamente ciò che ci fa associare una tipologia di persone ad alcune caratteristiche e solo ed unicamente a quelle. Così come una rappresentazione sbagliata, anziché rompere i pregiudizi e permettere di supportarci tutti e tutte, finisce per rafforzare i soliti stereotipi senza fornire in alcun modo una nuova narrazione. Stereotipi e pregiudizi che entrano in gioco inconsciamente, ma che sono basati su una narrazione unica di quella tipologia di persone.

Per questo, a chi mi chiede cosa mi piacerebbe vedere nei movimenti femministi, rispondo semplicemente "più rappresentazione", che è alla base dell'inclusione di persone simili a me, e "meno esperienze di vita raccontate da persone totalmente estranee ad esse," da "paladine bianche"—un fenomeno abbastanza ricorrente nel femminismo occidentale, fatto di chi vorrebbe per esempio strappare il velo dalla testa a tutte le ragazze musulmane del mondo perché, poverine, devono essere liberate. Tutto ciò, ovviamente, senza mai chiedere a loro se sono oppresse o meno.

Questo accade anche perché il privilegio non è soltanto quello di un sistema maschilista. Il privilegio è ovunque, ed è quello che non permette di comprendere un punto di vista differente. Che impedisce di dare visibilità ad altre voci, ascoltarne le storie, riportarne le testimonianze e lasciare loro spazio. Solo operando perché invece ciò sia possibile si è inclusivi, rappresentativi e non si cade negli stereotipi. Solo in questo modo si è alleati.

Il fatto che io non mi riconosca all'interno di movimenti femministi precisi non significa che non li supporti. Sono convinta sia importante creare ponti e avere conversazioni aperte su argomenti delicati, così come è importante sostenere l'impegno verso la diversità e un sistema più inclusivo rispetto a identità genere, orientamento, etnia, religione, classe sociale o disabilità. Nel mio caso, di femminista musulmana, significa anche far conoscere il più possibile l'operato di persone come Sumaya Abdel Qader, Linda Sarsour, Ilhan Omar, Rashida Tlaib.

Allo stesso tempo, sono convinta che serva ancora molta strada sulla percezione del femminismo in generale, in Italia, al di fuori del movimento. Oggi la parola "femminista" fa ancora paura a molti, soprattutto a chi non ne conosce il significato o lo associa soltanto a pensieri estremi e controversi o a una specie di lotta per la supremazia della donna sull'uomo (che femminismo non sia il corrispettivo inverso di maschilismo lo dovremo ancora ripetere a lungo, vero?).

A queste persone—e a tutte le altre—ricordo che il femminismo lotta contro ogni forma di discriminazione. Che il femminismo lotta anche per gli uomini, uomini che possono essere vittime di mascolinità tossica, ovvero quel meccanismo all'interno del patriarcato basato sui concetti di "machismo" e "virilità".

In conclusione, quello che mi auguro più di tutto è che le persone possano comprendere veramente il concetto di libertà di scelta del femminismo. La libertà di scelta di una donna di fare quello che vuole. La libertà di scelta di una donna di scoprire o coprire il suo corpo. Sono due facce della stessa identica libertà.



FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 11 11/09/2020 05:42:53

LE COSE SBAGLIATE CHE FAI CREDENDO DI SALVARE L'AMBIENTE

Zing Tsjeng



Il principio delle tre R che sta alla base di qualunque ragionamento 'ecologico' è molto semplice: Riciclare, Ridurre, Riutilizzare. Sono i tre pilastri a cui è necessario ispirarsi per ridurre il nostro impatto ambientale come singoli, in attesa di paradigmi normativi più sostenibili.

Spesso però, nel caos della svolta “green” che ci troviamo a dover mettere in atto, è difficile distinguere tra azioni sostenibili e specchietti per le allodole. Per fare chiarezza sulle scelte realmente utili all'ambiente, abbiamo messo insieme una lista di abitudini che hanno spesso l’effetto opposto a quello desiderato, tutte all’interno dei già citati principi del riciclare, ridurre e usare.

In questo articolo non discuteremo delle scelte alimentari, in quanto le sconfinate considerazioni e variabili ad esse associate meritano un approfondimento e uno spazio a sé.

FARE LA DIFFERENZIATA SENZA CONSUMO RESPONSABILE E SELETTIVO

Fare la differenziata non risolve automaticamente il problema della sovrapproduzione e gestione dei rifiuti. Ce lo dice anche la Strategia Europea per la Plastica nell’ Economia Circolare: che siano riusati, riciclati, inceneriti o messi in discarica, gestire i rifiuti domestici e industriali ha un costo economico e ambientale.

Questo vale in particolare per la plastica: a differenza di alluminio e vetro, che possono essere riciclati all’infinito mantenendo le stesse qualità del materiale vergine, nel caso della plastica questo non è possibile. Un articolo del 2017 di Science Advances, Production, use, and fate of all plastics ever made, stima che solo il 9 percento di quella prodotta dal 1950 al 2015 è stata riciclata e fa notare come riciclare plastica significhi nella maggior parte dei casi solo ritardare l’arrivo dell’oggetto in discarica, senza quindi chiudere il cerchio.
È molto più importante ridurre il consumo e, laddove non sia possibile acquistare prodotti sfusi, porre l’attenzione sul packaging, scegliendo contenitori che abbiano indicazioni chiare per il riciclo.

BUTTARE LE CANNUCCE NELLA RACCOLTA DELLA PLASTICA

Le cannucce sono da tempo l’oggetto monouso più bersagliato dagli ecologisti. A chi non è mai capitato di buttarle nel cestino della plastica e di sentirsi in pace con la differenziata? Purtroppo le cannucce, pur essendo prodotte in plastica riciclabile (spesso in PP - Polipropilene), non sono classificate come imballaggi e pertanto non sono destinate al riciclaggio. Andrebbero buttate nella raccolta dei materiali non riciclabili (ad esempio: Asia Napoli - Dove lo butto?, Ama Roma - Dove si butta? , Amsa Milano - Dove lo butto?). Il motivo sta proprio nella loro forma e leggerezza, che le rendono difficili da raccogliere sui nastri degli attuali impianti, non idonei alla selezione di oggetti di piccole dimensioni.

Un discorso analogo va fatto per le posate di plastica usa e getta, spesso prodotte in polipropilene o polistirene e classificate come non riciclabili. Si tratta spesso di plastica di basso valore, sia economico che materiale, che in seguito al processo di raccolta, si frammenta in piccoli pezzi a causa della scarsa resistenza all’urto. Anche questa plastica è quindi destinata agli scarti dell’indifferenziata, per evitare che si mescoli con altri materiali interferendo nel processo di riciclaggio.

A tal proposito, il Parlamento europeo ha di recente approvato la nuova legge che vieta l’uso di plastica usa e getta entro il 2021, affrontando il problema alla radice. La strategia europea si concentra anche sull’individuazione ed il sostegno delle alternative provenienti da fonti rinnovabili che siano davvero un’alternativa sostenibile, in modo da non cadere dalla padella alla brace. Noi, nel frattempo, possiamo cercare di ordinare i drink senza cannuccia e usare posate di acciaio o di plastica rigida riutilizzabile che, diciamocelo, sono anche molto meglio.

ECCESSI DI ZELO

Quante volte ai più dediti all’indifferenziata è capitato di mettere a mollo barattoli e vaschette

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 12 11/09/2020 05:42:53

da buttare, magari con un po' di sapone? Ecco: le linee guida Conai (Consorzio nazionale per il recupero degli imballaggi) sostengono che il più delle volte non sia necessario, dovendo effettivamente evitare solo i residui di cibo. Spesso, quindi, lavare a fondo gli oggetti è un eccesso di zelo che comporta uno spreco di acqua.

Sempre tra le linee guida Conai viene indicato come schiacciare le bottiglie consenta di ridurre il volume occupato dai rifiuti, rendendone più efficiente lo smaltimento e minimizzandone i costi di trasporto. Le bottiglie andrebbero però schiacciate a 'sottiletta', e non accartocciate, permettendo ai macchinari di riconoscerle e garantendo maggiore stabilità sul nastro mobile, facilitando peraltro la rimozione dell'etichetta. Schiacciare la bottiglia sul lato lungo è quindi un piccolo gesto che le dà più chance di venire selezionata adeguatamente per il riciclaggio.

Guarda il nostro video sullo stile di vita zero-waste, quello in cui si cerca di produrre il minor numero di rifiuti:

BUTTARE IMBALLAGGI BIODEGRADABILI COME FOSSERO NOCCIOLI DI PESCA

Ultimamente i sacchetti biodegradabili e/o compostabili sono finiti nel mirino di molte testate in seguito allo studio dell'Università di Plymouth pubblicato sulla rivista Environemental Science and Technology. Quello che possiamo dedurre da questo studio è che utilizzare questi sacchetti senza abusarne di per sé non è sbagliato, ma rimane importante comprendere come smaltirli.

Secondo la normativa europea (UNI EN13432), biodegradabile è un materiale che si decompone almeno del 90 percento, in meno di sei mesi in ambiente ricco di anidride carbonica. Compostabile indica invece un materiale che al contatto con altri composti organici, in condizioni standard prestabilite, si decompone per il 90 percento in meno di tre mesi. Sono quindi parametri determinati in condizioni controllate e non valgono per qualsiasi tipo di condizione esterna. A conferma di questo, lo studio dell'Università di Plymouth riporta che solo il sacchetto biodegradabile e compostabile scompare totalmente in meno di tre mesi in acque marine mentre nel suolo (e non nelle condizioni di compostaggio definite dalla norma) resiste per 27 mesi pur perdendo la sua consistenza originaria.

A resistere più tenacemente nell'ambiente sono poi i materiali biodegradabili (non compostabili) che nonostante il nome fuorviante non sono comunque idonei per essere dispersi nell'ambiente (così come tutti gli altri rifiuti).

CONCEPIRE LE BORSE DI COTONE COME SCELTA AUTOMATICAMENTE ECO-FRIENDLY

Siamo abituati a pensare alle borse di cotone come alternative più ecologiche, ma è veramente così? Uno studio della Danish Environment Protection Agency mostra come in realtà la risposta dipenda dalla longevità di impiego. Nello studio vengono confrontati i diversi tipi di buste usati per fare la spesa, dalle quelle in plastica leggera (LDPE o HDPE, ovvero Polietilene a bassa o alta densità) alle sportine di cotone. Analizzando il ciclo di vita di questi accessori ed una vasta gamma di indicatori, dall'impatto sul cambiamento climatico alla riduzione dell'ozonosfera passando per l'effetto sugli ecosistemi, lo studio ha calcolato quante volte dovremmo riusare i diversi sacchetti in modo da neutralizzarne l'impatto ambientale.

Il dato peggiore è registrato proprio per le borse di cotone. Queste, devono essere riutilizzate un numero strabiliante di volte (circa 7000) per azzerare il loro impatto, a causa della grande quantità di risorse necessaria a produrle e dell'inquinamento che ne deriva. Per quanto riguarda il cotone organico, lo studio danese è ancora più severo: il fatto che non vengano usati pesticidi e fertilizzanti diminuisce la resa di coltivazione, determinando una richiesta di risorse maggiore rispetto al cotone convenzionale.

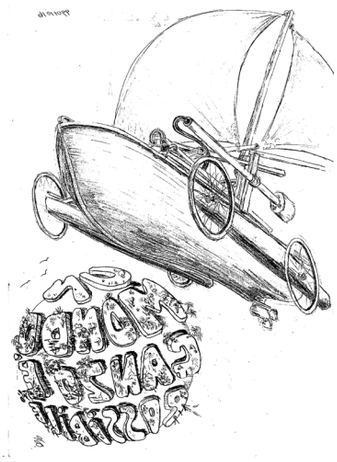
Non è il primo studio ad arrivare a simili conclusioni: un report del 2006 dell'Environment Agency britannica aveva calcolato che una borsa di cotone, in media, deve essere usata almeno 173 volte per avere un impatto ambientale inferiore ad una busta in HDPE. In entrambi gli studi si evidenzia quindi la necessità di sensibilizzare le aziende verso la produzione di oggetti resistenti all'usura e al lavaggio, per facilitarne il riutilizzo. Accumulare borse di cotone potrebbe essere fra le scelte più sbagliate, mentre usare il più possibile quelle che già abbiamo sembra un'opzione più che sensata.

https://www.vice.com/it/article/wjvj4z/cose-sbagliate-per-ambiente

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 13 11/09/2020 05:42:53

UN MONDO GANZO È POSSIBILE

L'Emeroteca Termica

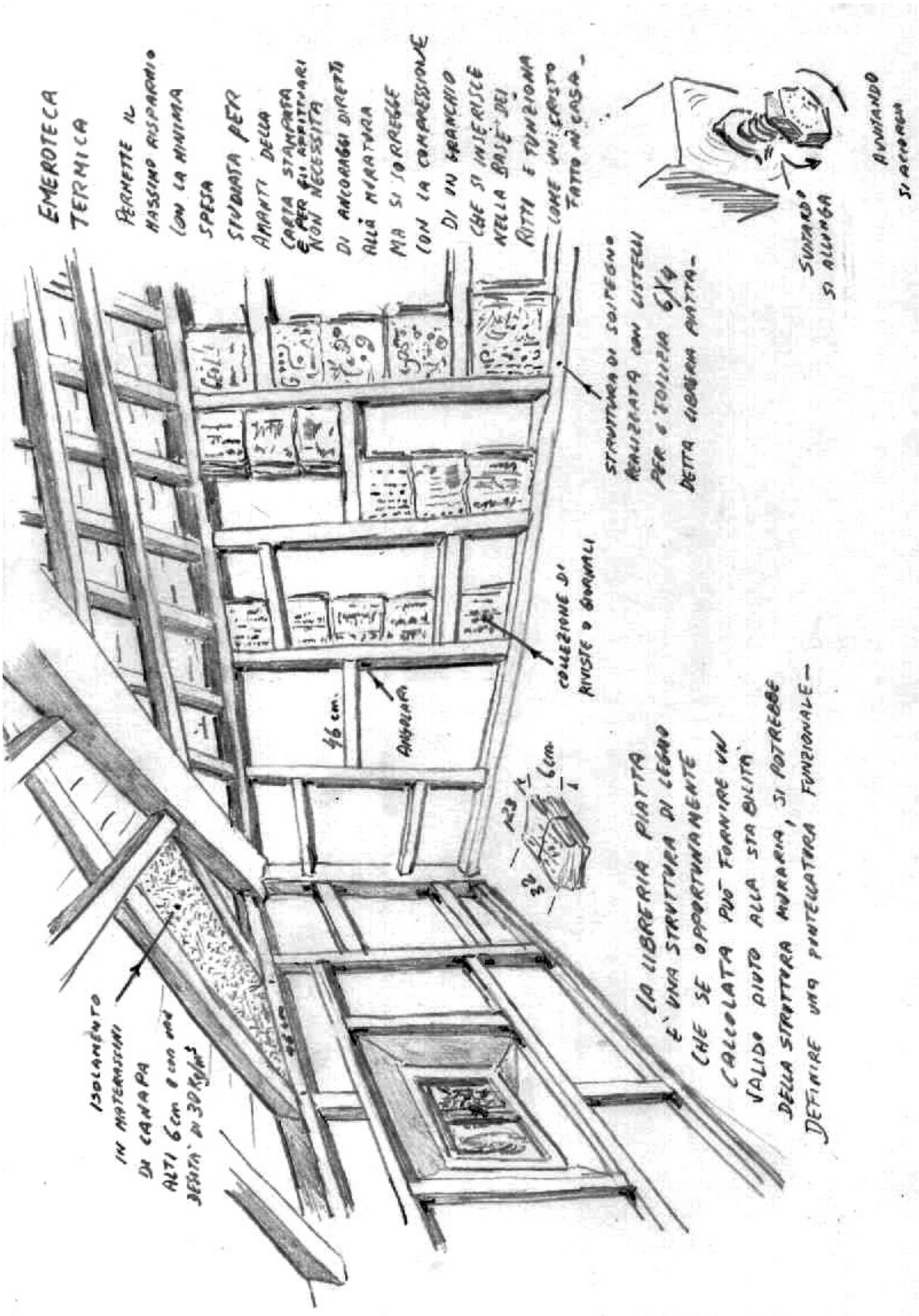


Quante volte abbiamo buttato via paccate di amate riviste o di giornali privandoci di una documentazione spesso difficile da ricostruire e di un prezioso materiale isolante.
Una emeroteca è una biblioteca di riviste e giornali che ospita molto materiale isolante che può essere disposto nella maniera che ci è più utile; avendo a cuore i contenuti delle riviste conviene metterle in ordine inverso di data, fare dei pacchetti ed inserirli in maniera ordinata in una struttura mobile resa solidale con i muri perimetrali, ciò permetterà di isolare l'appartamento consentendo un risparmio del 20 % sui consumi ed avere un'archivio efficiente delle pubblicazioni.

Isolando tetti e solai verso l'esterno si risparmia un altro 20 % ma esige l'utilizzo di materiali leggeri e la carta leggera non è, per cui pensiamo sia necessario per queste situazioni utilizzare isolanti già preparati come ce ne sono tanti con costi diversi , sia per la tasca che per l'ambiente, scansando tutti gli isolanti di origine petrolifera tutti gli altri dovrebbero essere tollerabili ma considerato il rinnovo lento del legno e lentissimo del sughero si preferisce di gran lunga la canapa che pur avendo un costo economico maggiore dato una filiera ancora molto artigianale è il miglior isolante perchè oltre ad isolare termicamente ed acusticamene regola l'umidità dell'aria, è immarcescibile, antisettica ed anallergica e nel corso della sua vita assorbe quattro volte l'anidride carbonica di una pianta media permettendo il disinquinamento dell'atmosfera dalla CO2 in eccesso e lo stoccaggio del carbonio in forma utile al genere umano.
Per l'adeguamento di tutto il patrimonio abitativo serviranno tante mani e le nostre non sono forse abbastanza per fare il tutto in cinque anni, tempo utile per fermare il cambiamento climatico, sarebbe bello che molti amici di tutti i colori ci potessero aiutare nell'impresa, ma in ogni caso bisogna che ci diamo una smossa noi per primi se no si arriva dopo la musica.
E' necessaria la liberazione della coltivazione della canapa così com'è per le patate.
E seve un piano programmatico tipo: lo stato prende in prestito tutte le terre incolte del territorio nazionale, le coltiva tutte a canapa industriale fornendo la materia prima per l'isolamento ecologico delle case, si assumono tutti i disoccupati e si bonifica tutto il patrimonio abitabile partendo dalle case popolari e gli edifici pubblici (con adeguamento antisismico e rimozione delle barriere architettoniche) Al termine dell'esperimento avremo tolto abbastanza CO2 da poter immaginare ancora un futuro, potremo rendere le terre arricchite e depurate (si perché la canapa fa anche questo) ai proprietari, e ridurre l'orario di lavoro della metà a parità di stipendio.

Fabio Bussonati

FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 14 11/09/2020 05:42:53



FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 15 11/09/2020 05:42:53

Educazione e scuola ai tempi del coronavirus

Incontro del 4 Settembre 2020 a Firenze in Piazza Tasso organizzato da Ateneo Libertario in collaborazione con Genuino Clandestino

Andrea Papi è stato il primo insegnante italiano maschio nella scuola pubblica ad occuparsi di bambini tra i tre mesi e i tre anni, un'esperienza durata vent'anni. In passato al personale delle strutture statali per la prima infanzia, tutto femminile, non si chiedeva di lavorare sull'educazione dei bambini piccolissimi ma si demandava loro puramente la custodia e l'accudimento, non essendosi ancora affermata la visione dell'infante come persona che è parte di una relazione educativa. Una relazione educativa che non è dipendenza cieca e meccanica ma già rapporto tra un individuo e il suo ambiente e tra individui diversi. Papi fu dunque tra i primi a sperimentare una relazione educativa che non si limitasse al "badare" i bambini. La sua storia e le sue convinzioni lo portarono a de-clinare tale rapporto come educazione libertaria, cioè come un processo in cui l'individuo si autoeduca, a partire dalle relazioni e dalle esperienze che vive e che gli vengono proposte. Un'impresa delicata, dunque, che può essere facilitata e soste-nuta ma non coartata dal-l'esterno secondo schemi e aspettative dell'adulto, questi è anzi chiamato a fare un lavoro su di sé e a crescere insieme ai bambini che gli sono affidati. Cosa rimane oggi di queste esperienze? Moltissimo e pochissimo. Moltissimo, se guardiamo alle istanze e ai metodi che le istituzioni hanno fatto proprie, sulla spinta dei movimenti di rinnovamento pedagogico e di cooperazione educativa. Pochissimo, se consideriamo che l'educazione libertaria, per essere tale, deve inserirsi in un più ampio movimento di liberazione dell'individuo e della società in cui vive e non può ridursi a "buone pratiche" da applicare a scuola. Ma la storia insegna che l'istituzione, dopo aver avversato simili tentativi, ne attua sempre, con discreto successo, un riassorbimento entro logiche che le sono proprie e che nulla hanno a che fare con l'ispirazione originaria. Così è avvenuto anche per l'educazione libertaria: l'istituzione l'ha marginalizzata dopo aver assorbito tecniche e approcci che possono servire anche ad accomodare l'individuo a un sistema che lo schiaccia invece che mettere quest'ultimo in discussione. Si inserisce qui una riflessione sull'attualità: con l'emergenza sanitaria, principi riconosciuti dalla pedagogia ufficiale quali il rispetto, l'educazione integrata (globale, a tutto tondo) della persona, la valorizzazione del gruppo funzionale all'apprendimento etc. secondo alcuni resteranno lettera morta, mentre altri pensano, o si illudono, che sia questo il momento buono per applicarli in modo estensivo alla scuola italiana. Ma può esistere una istruzione pub-blica che vada in controtendenza rispetto agli obiettivi che la società si pone e le impone? Come si conciliano questi principi e queste pra-tiche con il crescente isolamento dei bambini e dei ragazzi, che non è valorizzazione dell'individuo ma, al contrario, recisione dei legami sociali che permettono il suo pieno sviluppo? E perché dovrebbe occuparsi del pieno sviluppo delle facoltà individuali e dell'autoeducazione un sistema sociale che punta all'integrazione uomo-macchina, a tutto svantaggio dell'uomo, e che addirittura si preoccupa di tutelare legalmente le macchine dall'insubordinazione degli umani? Che spazio può avere l'autonomia individuale e la responsabilità che questa comporta, quando si propone come traguardo accettabile, o inevitabile, il controllo a distanza non solo degli ambienti di vita, ma degli stessi viventi, del loro comportamento e del loro umore per mezzo di tecnologie invasive ma quasi impercettibili impiantate direttamente nel corpo umano? Prendiamo atto della quasi totale scomparsa del lavoro manuale come lo abbiamo inteso e fin qui conosciuto: nel futuro che ci prospettano si lavorerà immersi in flussi di dati che nessuna persona umana concepisce o tiene da qualche parte e il sistema richiede menti adatte a questo scopo. Andrea Papi osserva come, a fronte di questi scenari, anche la nozione foucoltiana di "disciplina", quale era quella di cui si preoc-cupava il pensiero libertario negli anni in cui lavorava con i bambini, ha perso parte del suo significato. Non sarà più necessario, né possibile, per il sistema avere a che fare con individui che "si controllano", perché le loro azioni e le loro reazioni saranno direttamente pilota-te in base a impulsi e algo-ritmi. Coloro che non ser-vono o non si sottomettono potranno essere esclusi o fermati all'istante, senza che il sistema debba impegnarsi in costose operazioni di recupero o di rieducazione. Si aprono scenari nuovi in cui si auspica una ripresa di movimenti di liberazione che si organizzino in reti relativamente indipendenti dalla realtà istituzionale con cui ci si confronta. In questa ottica anche la "politica", tradizionalmente intesa come conflitto tra schieramenti definiti da visioni e aspirazioni differenti, perde di senso a livello istituzionale e la stessa aspirazione alla libertà può rivivere solo ove ci sia un recupero di istanze radicali. Papi avverte a questo proposito che bisogna guardarsi dall'illusione che la libertà si possa ottenere subito e tutta insieme diventando istantaneamente autonomi e non assoggettati a nulla. Occorre anche fare attenzione a un fenomeno nuovo, inquietante e contraddittorio: negli ultimi an-ni e ancor più dopo la dichiarazione dell'emergenza sanitaria la libertà è stata as-sunta come bandiera da quella parte della società e della politica che l'ha sempre negata. Occorre fare luce su come sia potuto accadere. Certo è che questo processo è cominciato all'indomani della sconfitta di ogni alternativa di liberazione al capitalismo imperante sostituendola con la "libertà" di sottrarsi alla responsabilità verso l'altro e al rispetto che gli è dovuto.

Un errato concetto di libertà che potrebbe rivelarsi in ultima analisi funzionale a quello che il sistema vuole fare di noi

Massimo De Micco



FBbozza222SETTEMBRE2020_SETT_wombat.indd 16 11/09/2020 05:42:54